

Un terzo degli agricoltori europei sono cittadine del Belpaese

## È donna e... italiana

### Popolazione agricola Ue a tinte rosa

DI ROBERT HASSAN

Oggi le donne italiane rappresentano circa un terzo della popolazione agricola europea (37%). In Italia sono oltre 290 mila le imprese agricole condotte da donne. In pole il Mezzogiorno con il 44%, seguono le regioni del Nord (32%) e quelle del Centro (24%). Questo il trend evidenziato da «Donne in Campo», associazione affiliata alla Confederazione Italiana Agricoltori con sede in Trentino. Queste imprese le troviamo presenti in attività innovative, come l'agriturismo, le fattorie didattiche, il settore biologico, le produzioni di nicchia, l'ortofrutta e la vitivinicoltura. Sebbene il numero di aziende agricole in rosa sia in crescita, ad oggi un'azienda su cinque in Europa è diretta e gestita da una donna e la maggioranza di queste sono di piccole dimensioni e a

carattere familiare. Dall'indagine condotta da «Donne in Campo» emerge che la copertura di ruoli formali non sempre è frutto di scelta autonoma e consapevole, ma spesso risulta essere influenzata dai vantaggi che ne derivano per il proprio nucleo familiare.

Molte donne risultano registrate come capi azienda perché il coniuge ha trovato un impiego remunerativo altrove. In questo caso, spesso, alle donne viene assegnata la titolarità dell'azienda, ma non la gestione vera e propria, che resta nelle mani del coniuge. L'indagine evidenzia inoltre che, accanto alle agricoltrici che occupano una posizione formale e sostanziale nel settore, ci sono molte donne che svolgono mansioni di



famiglia senza avere diritto a un loro status giuridico: si pensi, alle donne che ricoprono la posizione di «coniuge coadiuvante». Per molte di loro il matrimonio rappresenta l'inizio di un vero e proprio contratto di lavoro, senza che questo faccia acquisire uno status professionale riconosciuto al di là della sfera dell'azienda e della famiglia. La mancanza di un riconoscimento giuridico influenza anche i livelli retributivi delle donne. Molte di esse, se lavorano in imprese a conduzione familiare. E non ricevono alcun tipo di retribuzione per le mansioni svolte in quanto considerate integrazione del reddito familiare. Per «Donne in Campo» la crescente affermazione di imprenditrici agricole può contribuire ad aprire al settore prospettive nuove.

**Agricoltura Oggi**

a cura di LUIGI CHIARELLO  
lchiarello@class.it

## NELLA FILIERA

### Tracciabilità, Marche leader su 4 prodotti

Qualità tracciata nelle Marche. La regione guidata da Gian Mario Spacca è la prima in Italia che ha realizzato un programma di tracciabilità di filiera dei principali prodotti agroalimentari, cioè latte, pasta, pesce e carni. Su questi viene apposto il marchio «QM-Qualità garantita delle Marche», che attesta il rispetto di un disciplinare di filiera e la tracciabilità attraverso un sistema chiamato Sitra (Sistema informatico di tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti agroalimentari, www.qualimarche.it). Per esempio, il consorzio Scirocco 36 attesta che sulle tavole dei ristoranti arriva solo pesce con non più di un giorno e mezzo dalla vendita. QM è stato uno dei punti di forza dell'ultima edizione, la 16ª, di Tipicità, Festival dei prodotti tipici delle Marche, che si è chiuso lunedì a Fermo. Esteso su una superficie di 6 mila mq, è articolato in tre settori: Tipicità Marche Expo, destinata all'incontro professionale tra domanda e offerta; Mercatino di Tipicità, itinerario per il consumatore finale; Tipicità MarcheTur, salone del turismo enogastronomico marchigiano.

## ASSOLUZIONE

### Così l'Antitrust salva i burger di Triballat

Nessun rischio per la salute dei consumatori sofferenti di celiachia. L'indicazione sulla confezione di Sojasun Burger di soia gusto classico, «senza glutine» risponde al vero, e non c'è rischio, come paventato dall'associazione consumatori autore della segnalazione, che nella lavorazione possa esservi contaminazione di seme di crusca (contenente glutine), sostanza pericolosa per le persone affette da celiachia. E la conclusione cui è pervenuta l'Autorità garante della concorrenza al termine dell'istruttoria avviata a seguito della segnalazione di un'associazione di consumatori a detta della quale le indicazioni sulla confezione potevano non corrispondere al vero. La convenuta, la società Triballat Italia, ha invece dato prova che presso lo stabilimento di Chateaugiron in Bretagna, ove vengono prodotti burger di soia, non è possibile verificare alcuna contaminazione con sostanze che contengano tracce di glutine. Il burger proviene da uno stabilimento ove non sono prodotti contenenti glutine.

Federico Unnia

## RETI

### Stretta ai controlli sullo stato di approdo



La Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (Cgpm) ha approvato una serie di misure per controlli più severi da parte dello «stato di approdo» per contrastare la pesca illegale, non regolamentata e non dichiarata. Secondo il progetto, i paesi membri della commissione dovranno designare i porti dove le imbarcazioni straniere che vogliono scaricare, trasbordare e lavorare il pesce, o fare rifornimento, dovranno eseguire le regolari procedure d'approdo, anticipandone la richiesta e fornendo informazioni esaurienti sulle loro attività e sul loro carico. I privilegi di attracco saranno negati ai pescherecci sprovvisti di bandiera di uno dei paesi Cgpm e a ogni imbarcazione implicata in attività di pesca illegale. Verranno respinti anche i natanti inseriti nelle «liste nere» delle organizzazioni regionali di pesca. Inoltre il 15% delle imbarcazioni straniere approdate sarà sottoposto a ispezione, in conformità con le procedure stabilite dalla commissione. La scoperta di attività illegali comporterà la perdita del diritto di accesso al porto, l'inserimento nella lista nera della commissione e una segnalazione al paese d'origine dell'imbarcazione. «Si tratta di uno dei più avanzati progetti di controllo attualmente in funzione», ha affermato Alain Bonzon segretario Cgpm: «uno strumento moderno che prende in considerazione il lavoro fatto dalla Fao in materia di controllo contro la pesca illegale».

Lorenzo Roida

### La Croazia rinuncia alla Zerp per l'Europa

La Croazia rinuncia a imporre il divieto di pesca nel nord dell'Adriatico e l'Unione europea le tende la mano, promettendo di accelerare i negoziati per fare di Zagabria la 28ª capitale dell'Ue. Il paese candidato ha dovuto fare marcia indietro e rinunciare a estendere il divieto di pesca nella zona protetta anche a Italia e Slovenia che fino a oggi godevano di un esonero grazie a un accordo politico siglato nel 2004. La partita tra Ue e Croazia sulla zona ecologica di pesca (Zerp), che aveva rallentato le trattative in corso con Bruxelles, si è chiusa giovedì con l'annuncio, da parte del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, di una possibile chiusura dei negoziati nel 2009.

Sabina Pignataro

## AGRICOLTURA DAL MONDO

### La Fao nostalgica del granaio sovietico

Per aumentare la produzione mondiale di beni alimentari e ridurre la corsa dei prezzi sui mercati internazionali la Fao e la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Ebrd) guardano a quelli che una volta erano i granai dell'Unione Sovietica; Russia, Ucraina e Kazakistan su tutti. È quanto è emerso da un meeting tenutosi a Londra lunedì a cui hanno partecipato rappresentanti della Fao e di paesi europei e della Comunità degli stati indipendenti (Csi). Quest'ultimo è il soggetto di raccordo fra i paesi della ex-Unione Sovietica. Ed è proprio ad essi che si è rivolta l'attenzione delle autorità internazionali. Si stima che in quei paesi ben 23 milioni di ettari di terra coltivabile siano andati perduti negli ultimi anni, ma con forti investimenti, più della metà potrebbero essere recuperati. Il direttore generale Fao, Jacques Diouf, ha fatto presente che le previsioni sulla produzione di grano dei paesi della Csi stimano una crescita del 7% fra il 2007 e il 2016, per una produzione complessiva di quasi 160 milioni di tonnellate. «Ma permetteteci di essere ambiziosi», ha aggiunto Diouf, e di immaginare che con la rimozione dei limiti istituzionali e finanziari che frenano la crescita in quella regione il contributo alla produzione alimentare mondiale potrà essere assai maggiore». Quelli che un tempo erano i granai del sogno autarchico sovietico, diventano oggi una possibile risposta alle difficoltà del mercato globale.

### Gli Usa e la trasparenza ormonale

Negli Stati Uniti tiene banco in questi giorni un serrato dibattito sulla necessità o meno di segnalare ai consumatori se il latte prodotto e venduto in Usa è stato ottenuto da mucche a cui è stato somministrato la somatropina (Rbst), meglio conosciuta come ormone della crescita bovina. Il caso è scoppio a seguito di una decisione presa dallo stato dell'Ohio, il quale sta ridefinendo le proprie linee guida per l'etichettatura dei prodotti alimentari. In realtà la legge, che al momento è ancora in discussione, non vieta ai produttori di segnalare se il proprio latte è stato ottenuto da mucche cresciute naturalmente, impone tuttavia di aggiungere una nota della

Food and Drug Administration che specifica come «nessuna significativa differenza è stata rilevata tra il latte di mucche a cui è stata somministrata la somatropina e quello di mucche a cui non è stata somministrata». La cosa ha già fatto mobilitare le associazioni dei produttori bio che si ritengono danneggiati dalle previsioni della legge che lo stato intende promulgare. Le autorità rispondono invece che in assenza di evidenze che provano l'esistenza di differenze nutrizionali o sanitarie fra il latte di mucche cresciute con Rbst e le altre, tale segnalazione sull'etichetta del prodotto è sostanzialmente inutile, se non fuorviante per il consumatore.

### L'Australia alla guerra della lana

Qualcuno l'ha già ribattezzata «la guerra della lana». I contendenti sono, da una parte i produttori australiani, rappresentati dal presidente della Australian wool innovation (Awi) Ian McLachlan, dall'altra i grandi retailer europei rappresentati da Laurence Modiano, a capo della più grande ditta retailing mondiale di lana. Oggetto del contendere la pratica che va sotto il nome di mulesing. È un'operazione che consiste nell'asportazione di una striscia di pelle dell'area perianale della pecora ed il taglio della coda dell'animale, lasciando la carne viva; in questo modo si evita che la pecora sporchi il suo prezioso vello. Tale pratica è giudicata inumana da un fronte sempre più ampio di aziende che si rifiutano di acquistare lana proveniente da animali a cui è stato praticato il mulesing. Per questo i retailer chiedono che i produttori australiani prendano provvedimenti per evitare un crollo dei prezzi della lana australiana.

Tommaso Ciuffoletti

